

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

*Avrei (ancora) un'obiezione!*

*Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta*

Firenze, 15-16 dicembre 2012

## Le sfide dell'Obiezione di Coscienza al Modello di Difesa Nicola Lapenta

Quella che vado a raccontare è probabilmente una sfida al modello di Difesa...

Si tratta di servizio civile all' estero, ed in particolare di una piccola esperienza di servizio civile all' estero, condotta da 6 giovani nell'ultimo anno.

Vorrei raccontare del progetto di servizio civile sperimentale Caschi Bianchi Oltre le vendette, di cui immagino, diversi in questa sala conoscano qualcosa.

Aggiungo a premessa che non mi interessa raccontare di questo progetto per dire quanto siamo bravi oppure non lo siamo. Mi interessa raccontare di questo progetto perchè penso e spero possa aiutarci a fare delle riflessioni... circa le possibilità di essere un'alternativa alla Difesa Armata oppure no.

Le prime avvisaglie FORMALI di questo progetto si sono avute con l'invito dell' Unsc agli enti con sedi in Albania e Kosovo a presentare idee progettuali circa possibili interventi «sperimentali» e su situazioni di conflitto.

Gli enti della Rete Caschi Bianchi, (ass Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas Italiana, Focsiv) che chiedevano ed aspettavano una sperimentazione in tal senso da diverso tempo ormai hanno presentato l'idea di un intervento nonviolento nella situazione di conflitto generata dalle Vendette di Sangue in Albania.

L'idea presentata è stata accolta e da giugno del 2011 è iniziata una fase di progettazione anch'essa sperimentale, almeno per tre ragioni : - la co-progettazione fra enti, - la scrittura in tandem con l'UNSC, - il conflitto come focus.

-Il 30 agosto 2011, il comitato DCNAN dava parere favorevole all'elaborato progettuale

-il 13 settembre veniva pubblicato il bando per la selezione dei 6 volontari che rimaneva aperto solo 15 giorni

-il 28 settembre le candidature erano oltre 40, **7 volte i posti disponibili**

-il 17 Ottobre iniziava il servizio, con un primo mese circa di formazione residenziale

-il 18 novembre i 6 caschi bianchi, espatriavano per sperimentare e sperimentarsi in un intervento nonviolento, di servizio civile, volto alla riconciliazione fra le parti in conflitto e comunque ad una forma di trasformazione del conflitto in essere.

Il conflitto in cui si sono trovati a vivere ed operare i 6 volontari è generato dalle Vendette di Sangue: un fenomeno che trova fondamento all'interno del codice tradizionale (Kanun). Tale codice prescrive la vendetta quale strumento per vendicare un omicidio o ristabilire l'onore nel caso di un'offesa. Chi viene posto "sotto vendetta" è spinto in condizione di auto reclusione in casa, considerato tradizionalmente luogo inviolabile.

E' difficile dire con precisione quante siano le famiglie "sotto vendetta di sangue" in Albania: mancano statistiche ufficiali (e il Governo tende a minimizzare il fenomeno, come ha fatto esplicitamente il Premier Berisha l'estate scorsa) e le indagini sono spesso lacunose. Nel corso del progetto sono state incontrate almeno 60 famiglie del Nord Albania, tra la periferia rurale di Scutari e i villaggi di montagna di Tropoja. In quest'ultima area in particolare è probabile che vi siano diverse famiglie in vendetta di sangue con cui non sono ancora stati stretti contatti.

**Per dare un'idea del livello di violenza che caratterizza il fenomeno basti pensare che vi sono stati almeno 12 omicidi riconducibili a vendette di sangue da maggio 2012 ad oggi**

E' evidente che la tipologia su cui si è agito è quella dei micro-conflitti ma è altrettanto vero che nel corso del progetto si è manifestata con chiarezza l'attualità e la portata violenta di questa pratica che ha seminato una lunga scia di morti in Albania.

L'obiettivo generale del progetto era **promuovere meccanismi di riconciliazione e ricomposizione nei conflitti generati dalle "vendette di sangue"** operando in tre direzioni, che riteniamo tutte riconducibili e caratterizzanti l'intervento civile e nonviolento:

- Promuovere un'indagine dettagliata ed aggiornata del fenomeno delle "vendette di sangue" nel Nord Albania attraverso un'azione di ricerca sul fenomeno e disseminazione dei relativi risultati. (CAPIRE IL FENOMENO )
- Incrementare e consolidare il livello di relazione e fiducia tra operatori e famiglie in vendetta di sangue aumentando il numero delle opportunità educative, ricreative e formative, lavorative per componenti familiari utili a promuovere percorsi di riconciliazione attraverso il ripristino e l'accesso a Diritti Umani (COLTIVARE RELAZIONI E FIDUCIA)
- Favorire il coinvolgimento della società civile e delle istituzioni albanesi e internazionali sul tema attraverso la produzione di informazione dal basso, iniziative e manifestazioni di sensibilizzazione, la redazione di report od altri tipi di documenti all'indirizzo di istituzioni pubbliche albanesi ed internazionali ed il consolidamento di relazioni con istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali. (ROMPERE LA CORTINA DI SILENZIO ED INDIFFERENZA CHE NON CI FA COMPRENDERE NULLA DEI CONFLITTI SE NON Ciò CHE A QUALCUNO è UTILE CHE NOI CAPIAMO)

Per provare a dire come andata, in maniera convenzionale possiamo dire che:

-sull'indagine dettagliata il materiale raccolto è ora in corso di elaborazione e analisi e speriamo nel prossimo mese di gennaio di riuscire a presentare un primo elaborato di ricerca.

-rispetto al livello di relazione e fiducia utili a promuovere processi di riconciliazione, in forma numerica possiamo dire che:

- circa 60 Famiglie coinvolte per un totale di **216** persone
- Circa **300** visite alle famiglie

- Circa **100** accompagnamenti effettuati
- Lavoro in rete con almeno 7 Associazioni locali e con attività in 4 scuole
- Almeno una manifestazione al mese, oltre 10 Cerchi di silenzio e **9** Flashmob in diverse città dell'Albania che hanno coinvolto direttamente circa **150** giovani dei quali **10** sotto vendetta
- Campi estivi con **250** giovani partecipanti

Un ulteriore risultato, probabile frutto anche delle attività di promozione e sensibilizzazione attivate è stata la netta presa di posizione da parte dei vescovi del Nord Albania contro le vendette di sangue.

In sintesi questo è stato il progetto sperimentale caschi bianchi oltre le vendette.

Per quanto gli ultimi dati siano abbastanza oggettivi ed inconfutabili il valore ed i termini della sfida che quest'esperienza rappresenta rispetto al Modello di Difesa vanno ben oltre e ci sollecitano alcune domande:

- quest'esperienza ha l'onore e l'onere di contribuire a dire se il servizio civile e l'intervento nonviolento in cui si è innestato attraverso questo progetto costituisce o meno un'alternativa alla gestione violenta del conflitto.

- questi dati ci dicono se e quanto è mutato il conflitto? Il mio parere è che da soli non ce lo dicano. Ma questo è indice del fatto che non ci sono, o quantomeno ancora non abbiamo colto con quali indicatori si possa misurare la trasformazione che avviene in un conflitto, in particolare in un solo anno.

- Un conflitto di tipo micro, come questo, potrebbe essere considerato un limite ma probabilmente, proprio perchè è limitato favorisce il fatto che alcuni risultati si possano avvertire. Come osservava Ilaria, una dei **6** volontari: **«cosa avrebbero potuto fare 6 volontari in una situazione più vasta? Per quelle 60 famiglie la nostra presenza è stata determinante»**

I conflitti violenti hanno delle dinamiche comuni, indipendentemente dalle loro dimensioni: tutti **si nutrono di violenza diretta, violenza strutturale e violenza culturale**. La Gjakmarrja in Albania anche. Forse per questo ciò che quest'anno si è compreso, nel bene e nel male, potrà essere di arricchimento per gli interventi futuri, in altri conflitti, in altri contesti.

Dai primi rimandi dei volontari, in attesa che si concluda la sistematizzazione del molto materiale di ricerca prodotto, il progetto ci da almeno una prospettiva.

Il metodo utilizzato nell'intervento testimonia che la costruzione della pace non è solo appannaggio di pochi professionisti, ma che ognuno di noi può fare la differenza. In questo caso il contributo di giovani in servizio civile, non necessariamente con ampia o specifica esperienza, se non quella di "essere umani", è stata un importante motore per

attivare un cambiamento in un'ottica di **liberazione: dall'emarginazione sociale, dalla povertà estrema, dall'indifferenza della società, dalla violenza. Una liberazione ottenuta piano piano distruggendo i mattoni di un muro di isolamento che imprigionava le famiglie in gjakmarrja, ma soprattutto un muro di solitudine.**

**Queste riflessioni però fanno emergere in noi alcune domande :**

**1- Ed erano solo sei volontari, per un solo anno. Cosa avrebbe potuto fare un corpo civile di pace?**

**2- forse questo modo di pensare il servizio civile è un modo di obiettare alla logica per cui la Difesa continua ad essere proprietà militare.**

**3-a chi consegneremo i risultati di questo esperimento?, all'unsc sicuramente, agli interessati sicuramente... Manca però un attore a cui forse non siamo riusciti a dare l'adeguato valore e con cui non siamo riusciti a fare adeguata sinergia: Il comitato DCNAN caduto nella tagliola della spending review ma anche nella nostra tagliola che non è riuscita a difenderne l'importanza?**

**4- Possiamo essere una sfida al Modello di Difesa se abbiamo un servizio civile che inizia e finisce ai confini dei progetti?** Il progetto sperimentale non sarebbe stato possibile senza il prima e senza il dopo. Il servizio civile in quanto palestra di cittadinanza attiva non costituisce un'alternativa reale se non produce nelle persone un modo diverso di essere e se quel modo di essere non può essere condiviso. L'albo degli obiettori di coscienza, che compare ogni tanto fra le idee di prospettiva lo vogliamo davvero oppure no? Perché mi pare che vi sia sufficiente normativa a sostenerne la necessità

**5-Non sarà arrivato il momento di rilanciare il servizio civile in quanto movimento?**

Gli obiettori di coscienza al servizio militare lo erano e questo ha permesso il passaggio del testimone di generazione in generazione... Oggi quanti volontari reinvestono la propria esperienza una volta terminato il servizio? Moltissimi... quanti lo fanno insieme? Io sono informato di alcuni di essi che lo stanno facendo , a partire dall' esperienza di servizio civile denominata CASCHI BIANCHI.

**6-Non sarà il momento di definire , insieme a partire dalle sensibilità di ognuno un Modello di Difesa Nonviolento?**

Per quanto alla nostra esperienza, con i Caschi bianchi, vi sono alcuni elementi che ne fanno un modello di intervento:

- A- Le situazioni di conflitto e/o di violenza strutturale come ambito di intervento
- B- La condivisione diretta con chi ne subisce gli effetti della sua degenerazione come base per l'azione di intervento in quanto è la relazione l'arma più potente che meglio sappiamo usare.
- C- La nonviolenza come metodo, nell'approccio alle situazioni, in punta di piedi, e nell'elaborazione delle strategie di intervento.
- D- Il gruppo come strumento di approccio: un vantaggio

E- L'essere antenna per informare da dentro le situazioni in cui si interviene, con un'informazione libera da interessi funzionali ad altri interessi e per allacciare legami di consapevolezza e solidarietà fra le comunità invianti e le comunità accoglienti.